ISSN 2281-6119 (Print)
ISSN 2282-2240 (On line)

SPECIALE PISTOIA 2013 leggere la città

focus "Fonderie made in Italy"

campanaria

Allanconi di Cremona, arte segreta dal 1382

I fonditori dell'Appennino Reggiano da oltre 500 anni

I segreti del tirolese Bartlme in un diario di viaggio

Ad Agnone mille anni di campane La Pontificia Fonderia Marinelli

Concerto a Pistoia dei campanari Marinelli e del Gruppo del Frignano

campanaria
Periodico d'informazione del Cescav - Centro Studi Internazionale Campane Valnerina
Anno III, n.6 [Aprile 2013] - Dir. Resp. Antonello Lamanna

Il CeSCaV
Il Centro Studi Internazionale Campane Valnerina

Presidente
prof. Gianluca Saveri,
Ist. Sup. di Studi Musicali
"G. Briccialdi" di Terni

Direttore
prof. Antonio Batinti,
Voxteca - Dip. Scienze Umane e Sociali
Università per Stranieri di Perugia

Presidente Commissione Scientifica
prof. Luigi M. Lombardi Satriani,
Università La Sapienza di Roma

Coordinatore Gruppo di Ricerca & Studi
dr. Antonello Lamanna,
Voxteca - Dip. Scienze Umane e Sociali
Università per Stranieri di Perugia

Commissione Scientifica

Prof. Luigi M. **Lombardi Satriani,**
Università La Sapienza di Roma
Gianluca **Saveri**, "G. Briccialdi" di Terni
Antonio **Batinti** e Antonello **Lamanna**,
Voxteca - Università per Stranieri di Perugia
Luigi **Cimarra**, Dir. Museo Civita Castellana
Emilia **De Simoni**, MIBAC
Barbara **Terenzi** - ICHNet
e Com. prom. e prot. Diritti Umani
Giancarlo **Palombini**, Università di Perugia
Paolo **Diodati**, Dipartimento di Fisica
Università di Perugia

Campanaria
Periodico d'informazione
del Centro Studi Internazionale Campane Valnerina
(CeScaV)
Voc. San Francesco, 52 Arrone (Tr)

Direttore Responsabile
Antonello Lamanna

Editore
Gruppo Campanari Arrone
Ass. Cult. di Volontariato

Redazione
Luigi Cimarra
Antonello Lamanna
Marta Lombardo

[Via del Castello, 2 Arrone (Tr)
email: info@campanariarrone.it
voxteca@gmail.com]

Editing & **design**
A. Lamanna & Mc'C

Stampa
Gescom S.p.A.
Strada Teverina,
Loc. Acquarossa, Viterbo

Anno III, n. 6 [Aprile 2013]
In attesa di registrazione presso il Tribunale di Terni

Università per Stranieri di Perugia
Dipartimento Scienze Umane e Sociali

Il presidente del Centro Studi sulle Campane prof. Lombardi Satriani

La fusione, un bisogno di storia

“Per una conoscenza critica del mondo in tutti i suoi aspetti”

> I simboli quasi sempre poggiano direttamente con mediazioni più o meno articolate e complesse su una base materiale

Dal 2010, anno del 50° Raduno nazionale dei campanari (Arrone, Tr) la Commissione scientifica del Cescav (Centro Studi sulle Campane) con tenacia e impegno ha promosso iniziative volte a diffondere la consapevolezza dell'importanza delle campane, testimoni della nostra storia, simbolo e voce della nostra identità, secondo plurimi indirizzi di ricerca.

Il periodico Campanaria rientra in pieno in questo profondo impegno che si protrae nel tempo: si è precedentemente parlato degli intenti della Associazione, del linguaggio delle campane, dei progetti per l'immediato futuro; si affronta con questo numero la problematica delle fonderie. Qualsiasi discorso sugli universi simbolici e sulla loro funzione culturale deve comunque prendere atto che ovviamente le campane, per poter essere suonate, debbono, anzitutto, essere prodotte, fuse; che i simboli quasi sempre poggiano più o meno direttamente con mediazioni più o meno articolate e complesse su una base materiale.

A sfogliare questo numero, denso di rilevanti contributi, ci rendiamo conto della molteplicità delle fonderie, della ricchezza della loro storia quale si è sviluppata nei secoli, dei tratti caratterizzanti le diverse fonderie presenti nel nostro paese: dalle fonderie Allanconi a quelle tra il Lario e il Verbano; da quelle che hanno segnato il Novecento, che ha visto il declino dei grandi fonditori, alla produzione tirolese, con particolare riguardo alla fonderia Grassmiayr alle fonderie dell'area milanese nel loro complesso intrecciarsi nel tempo; dalla fonderia Pontificia Marinelli di Agnone, la più antica in Italia e fra le più antiche del mondo, alla fonderia umbra Giustiniani di Foligno.

Sarebbe del tutto superfluo sintetizzare tali contributi che occorre acquisire in tutta la ricchezza di dati che presentano, di sollecitazioni critiche che sollecitano.

Val la pena, invece, sottolineare che oggi più che mai abbiamo bisogno di storia, di conoscenza critica del mondo in tutti i suoi aspetti,compresi, direi soprattutto, quelli considerati marginali, minimi e quindi ritenuti trascurabili. Bisogno, quindi, di storia locale, di storia dei diversi territori, delle diverse aree sociali e culturali che compongono il nostro Paese, uno pur nelle mille Patrie che lo costituiscono, che hanno tramato la sua storia plurimillenaria.

Di questa dilatazione della nostra consapevolezza storiografica abbiamo bisogno per vivificare il nostro presente, per riprendere piena titolarità di scelta per il nostro futuro.

Il periodico Campanaria intende fermamente contribuire a tale processo, a una progettualità politica che restituisca ai soggetti, una sfera decisionale la più ampia possibile.

Esso si mostra così perfettamente omogeneo alle istanze che in questi anni percorrono la società italiana, provocando veri e propri terremoti sul piano sociale, su quello culturale e politico, come la cronaca di queste settimane testimonia abbondantemente.

Ed è per queste ragioni, qui sinteticamente indicate, che prendiamo atto con soddisfazione della funzione svolta dalla rivista Campanaria che consente di presentare i risultati della ricerca e di creare una rete di collaborazione tra studiosi, appassionati e ricercatori dei vari indirizzi che operano in realtà diverse e lontane.

[Luigi M. Lombardi Satriani]

Arte segreta dal 1382

La fonderia cremonese Allanconi, una tradizione che vive dal XIV sec.

La fonderia Allanconi giunta alla terza generazione di fonditori porta avanti una tradizione presente nel proprio territorio da secoli; risale infatti al 1382 la prima testimonianza scritta della presenza di un fonditore di campane a Crema, tale Cremaschino.

Angelo Allanconi, capostipite della omonima fonderia, nasce a Bolzone il 2 dicembre del 1915 ed inizia a fondere campane con il proprio nome negli anni Settanta. Prima di aprire in proprio la sua attività, Angelo inizia il suo percorso di formazione nella fonderia Crespi di Crema, una delle più antiche e importanti fonderie italiane che vede risalire le sue origini al 1498.

La fonderia Crespi, specializzata nella fusione di campane, vede impegnato Angelo in tutte le attività, in particolare nella massiccia rifusione delle campane del secondo dopo Guerra, quando, terminato il conflitto, lo Stato commissiona alle varie fonderie italiane di rifondere i bronzi.

L'esperienza che Angelo matura lo porta a diventare capo operaio della fonderia Crespi e come tale dirige l'imponente lavoro di rifusione. Dai Crespi e dalla pratica del mestiere, Angelo impara i segreti dell'arte della fusione di campane ed in particolare l'arte del disegno, cioè le formule geometrico-matematiche che permettono di disegnare la sagoma della campana e quindi dar forma e suono alla campana stessa.

Terminata l'esperienza dai Crespi che, non avendo avuto eredi maschi che portassero avanti l'attività di famiglia decidono di chiudere l'attività a Crema e trasferirsi in Brasile, Angelo viene chiamato a collaborare presso altre importantissime fonderie storiche italiane tra cui la Barigozzi di Milano e la Filippi di Chiari. Con sé in queste altre fonderie, Angelo porta a lavorare anche i figli, Ottavio e Giordano che con il tempo apprendono anche loro il mestiere.

Negli anni Settanta, stanco di lavorare fuori casa e certo delle conoscenze acquisite, Angelo decide di aprire in proprio una fonderia a Bolzone, in provincia di Cremona, dove viveva da sempre con la sua famiglia. Ad aiutare Angelo nel suo lavoro ci sono i suoi tre figli, ormai grandi: oltre ad Ottavio e Giordano, anche il figlio Pietro. Contagiato dalla passione di Angelo per questo mestiere, anche il nipote Emanuele ne resta affascinato tanto che decide di aiutare il nonno a portare avanti l'attività e, finito il liceo, decide di entrare in fonderia; nel 2002 Angelo muore ed oggi è il nipote Emanuele che porta avanti l'attività di famiglia, insieme ai suoi zii.

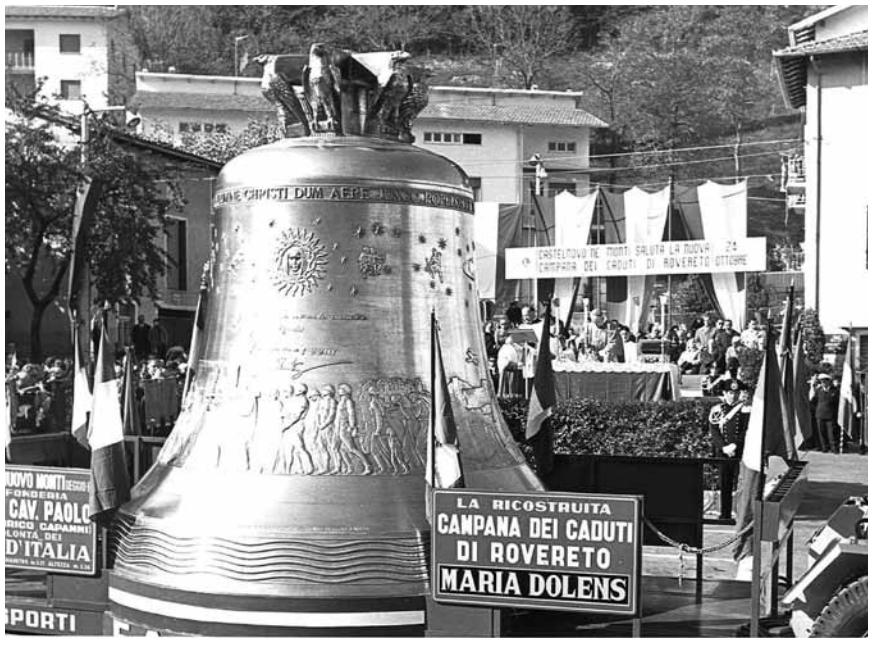
L'arte di fondere campane è un'arte antica che per generazioni si è tramandata di padre in figlio, e i segreti del mestiere vengono custoditi gelosamente. Pur potendo utilizzare altre tecniche, più industriali, ancora oggi la scelta della fonderia Allanconi è di proseguire nel segno della tradizione, utilizzando procedimenti artigianali e materiali locali; in fondo la vera maestria di un artigiano è quella di trasformare materiali comuni in prodotti unici e proprio questo gli eredi di Angelo fanno ancora oggi: impastano argilla, crine di cavallo, canapa, cera d'api e altro ancora, lavorano con mani sapienti, utilizzano materiali poveri, e portano avanti la tradizione di fondere artigianalmente campane.

La scelta di proseguire l'attività in modo artigianale viene dalla consapevolezza che l'unicità del suono e dell'estetica di un manufatto artigianale non potranno mai essere sostituiti da un prodotto industriale. Scolaresche, appassionati di campane ed estimatori delle attività artigianali possono visitare la fonderia e vedere passo per passo tutto il lungo procedimento che accompagna la nascita di una campana.

Antichi segreti e tecniche artigianali tramandati da padre in figlio

Dall'argilla al bronzo

Capanni, i mastri fonditori dell'Appennino Reggiano da oltre 500 anni



Parlare di campane, scrivere di campane, fare campane. Ecco il punto, solo la manualità del costruire campane è quella che permette di conoscere: l'argilla adatta per approntare gli stampi; la cera per plasmare i decori; la legna per alimentare i forni. Non c'è manufatto, come la campana, che abbia bisogno di materiali così poveri per essere costruita. Infatti, i capostipiti Capanni, fonditori itineranti fino all'ottocento, cercavano sul posto quanto era necessario per allestire con mattoni cotti al sole, forni che durassero il lasso di una colata, terra per la formatura, legna dei boschi circondariali ed il risultato era sempre eccellente.

Il mastro fonditore è sempre stato, però, l'unico detentore del ciclo completo della lavorazione ed in particolare della predisposizione della sagome: profili nei quali è già definito il diametro, il peso e la nota della futura campana e che venivano realizzati lontano da chi poteva carpirne la tecnica di costruzione solo trasmessa volutamente.

In tale clima corporativo e da un passato non ancora sopito, l'origine dei Capanni, come fonditori di campane, emerge attraverso date storiche documentate dai reperti dei quali è possibile ricostruirne la paternità. Ai primi del 900 viene ritrovata una campana datata 1560 e firmata Betalli, –mastri fonditori operanti nel capoluogo dell'Appennino Reggiano (di cui si conservano incisioni lignee delle decorazioni che si facevano in cera) che insegnarono ai Capanni l'arte dei metalli. Nel 1770, nella Chiesa di Ognissanti nell'oltre torrente di Parma, per la fusione di una campana (chiamata Ferdinanda in onore di Don Ferdinando di Borbone che aveva contribuito "lautamente" a pagarla), fu interpellato come fonditore, Ser Capanni reggiano che perse la commessa, ma si ebbe a dire in seguito che "se la fusione fosse stata dei Capanni…. sarebbe stata tutta un'altra musica". Qualche decennio dopo Francesco VI di Modena, passò lungo la strada estense per il Passo Cerreto e La Spezia su cui sorge tutt'ora la fonderia di campane e usufruì dei servizi del fabbro Capanni per riparare un'asse della sua carrozza.

A quel Paolo Capanni seguì un Enrico, poi un altro Paolo, fino all'attuale sesta generazione che nonostante la rivoluzione industriale e tecnologica, mantiene una produzione nei cui gesti sono ancora oggi riconoscibili rituali remoti di oltre 5.000 anni.

Tradizione e innovazione sono andate di pari passo anche negli anni successivi. Di fronte alla progressiva scomparsa della figura del campanaro, Capanni sviluppa la produzione collaterale di apparecchiature elettriche ed elettroniche per il suono a distanza o automatico, sostitutivo dell'intervento manuale. Le stesse capacità permettono di fornire assieme alle campane anche le strutture portanti, indispensabili all'integrità statica dei campanili. Da questo spontaneo allargamento delle competenze, il passo verso nuovi, finitimi settori produttivi avviene, quasi naturalmente: è il caso degli orologi da torre e dei tabelloni elettronici per impianti sportivi. Singolare, in tale evoluzione la fedeltà al settore degli strumenti collettivi e monumentali di comunicazione.

Imprenditori, quindi, per operare in autonomia e libertà, ma, non meno, custodi e cerimonieri di antiche, consacrate ritualità. Per il 150° dell'Unità d'Italia Unioncamere ha deciso di costituire un registro nazionale delle Imprese storiche italiane composto dalle aziende che hanno contribuito con i loro meriti alla costruzione del sistema economico italiano. Tra queste sono state scelte 150 ditte, selezionate su tutto il territorio nazionale e in questo Gotha è stata inserita la fonderia.

[P.C.]

La Grassmayr
tra le più grandi fonderie
del periodo Austro-ungarico

"Soli Deo Gloria"

I segreti del fondatore tirolese Bartlme in un diario di viaggio

1. Feste per i 300 anni della fonderia (1899)

«Soli Deo Gloria – Tutto dipende dalla benedizione di Dio»: furono queste le prime parole del diario di viaggio di Bartlme Grassmayr quando partì, sapendo che l'apprendistato sarebbe durato diversi anni e che avrebbe raggiunto il momento di massima formazione presso la fonderia di campane di Joan von Treer ad Aquisgrana. Una volta tornato in Tirolo, nel 1599, Bartlme Grassmayr pose la pietra miliare per l'impresa familiare Grassmayr fondendo la prima campana nella fonderia della sua famiglia. Nel corso dei secoli l'impresa familiare si sviluppò ed estese la propria attività con filiali a Feldkirch ed a Bressanone e diventò la più grande fonderia per campane della monarchia austro-ungarica (fig.1). Ancora oggi la piccola Austria, grazie all'attività della fonderia Grassmayr, rifornisce tutti gli stati della moderna Unione Europea ed esporta le sue campane che risuonano in più di 100 stati e per le più svariate religioni del mondo. Tra queste, la campana simbolicamente più bella suona per la pace comune tra ebrei, cristiani, mussulmani sul monte Mosè, nel Sinai, mentre un'altra di 4 tonnellate, decorata con due grandi draghi, risuona in una pagoda tailandese. Una delle più grandi campane tedesche, di quasi 10 tonnellate, fa sentire la sua voce in un parco naturale (Schwarzach im Odenwald), ed una campana di 15 tonnellate sarà collocata presto sul monte Tabor in Israele, mentre la più vecchia campana ancora in attività,

2. Treccia d'Angelo con Peter Grassmayr

prodotta della dinastia Grassmayr fu fusa nel 1636 e si trova a Natz presso Bressanone.
Come gli ospiti più esperti (poiché anche la concorrenza passa spesso a visitare con sguardo curioso…) possono notare, nella fonderia tirolese il procedimento con gli stampi di argilla ha conosciuto negli ultimi anni ulteriori miglioramenti. Questo sistema, orientato verso la qualità, rappresenta la sintesi di un appassionante confronto: moderna tecnica e riscoperta della pratica tradizionale. Peter Grassmayr durante i suoi anni di apprendistato ha lavorato in sei diverse fonderie per campane (in Inghilterra, in Germania, in Olanda) e in varie fonderie artistiche. Egli da anni effettua ogni mese un esperimento per migliorare la qualità delle proprie campane. La possibilità, attuata con curiosità, di utilizzare moderni strumenti (per es. simulazioni al computer per stampi e suoni) e la ricerca in vecchi documenti relativi all'artigianato di famiglia, hanno così cambiato notevolmente la produzione di campane, e i fratelli Grassmayr sono giunti a un ulteriore sviluppo del procedimento con stampi di argilla (fig. 2). La fonderia di campane Grassmayr è particolarmente lieta che lo scomodo sotterramento e dissotterramento degli stampi delle campane appartenga ora al passato: la tecnologia ha portato cambiamenti in molti campi e praticare una tecnica artigianale non significa essere chiusi alle novità.. "in fondo, io non vado dai miei clienti in carrozza" dice Johannes Grassmayr. Ricerche condotte in collaborazione con l'Università di Innsbruck hanno portato alla luce che, con il nuovo procedimento per gli stampi, può venire ottimizzato il processo di raffreddamento, fase particolarmente critica per la struttura del metallo (da cui ne dipende la compattezza). Lo sviluppo più emozionante di questo percorso d'indagine è stato quindi, è il caso di dirlo, la "fusione" di oltre 400 anni di esperienze e nuove tecnologie!

Innovazione tecnica e riscoperta della tradizione del sapere

La riscoperta di materiali tradizionali per il prezioso mescolamento dell'argilla consente infatti di ottenere una superficie delle campane liscia e pura come ai tempi del maestro Löffler. In questo modo il cesellamento successivo del bronzo non è più necessario. I visitatori, osservando il lavoro, possono farsi un'idea sul funzionamento della fonderia, ma certo non possono venire a conoscenza di tutti i segreti di un'arte dal delicato equilibrio, che si manifesta ad esempio nel mescolamento dell'argilla. L'introduzione poi di moderne tecnologie ha permesso alla fonderia Grassmayr di saper controllare anche sagome di altre case di produzione, dando vita all'interessante possibilità di riproporre timbri che si pensavano ormai definitivamente perduti, oltre che la ricostruzione di concerti mutilati. Per esempio, in questo senso, nel 2009 si è attivato un interessante progetto per lo studio ed il ripristino delle sagome della fonderia Bolognese "Brighenti" che ha portato alla realizzazione di progetti di alto profilo filologico e storico culturale.

Le campane di Mostar-Fonderia Grassmayr - Innsbruck

La storia del museo delle campane

Per custodire questa lunga storia e nonostante notevoli resistenze, nel 1993 fu costruito nella fonderia di campane di Innsbruck il Museo delle campane, una piccola realtà privata, che inaspettatamente venne premiata dal Ministero per l'Arte austriaco; seguì un riconoscimento anche da parte della televisione austriaca. Il segreto di tale successo va probabilmente ricercato nel fatto che il museo non rappresenta una lode all'arte fusoria, bensì la volontà di comunicare il valore della campana, da cui deriva una grande passione e abilità didattica. Gli esperti di campane trovano in particolare interessante la presenza nella collezione della millenaria "campana ad alveare", proveniente dalla Germania. I bambini e i visitatori meno specialisti, ma che amano i suoni, provano invece maggior interesse per gli esperimenti che si svolgono nella sala apposita, dove i suoni delle campane si fanno, oltre che udibili, visibili e tangibili. Un pezzo del tutto particolare è la ricostruzione in miniatura del duomo di Innsbruck, opera del prof. Ivo Radakovich (Egna, Bolzano). Il famoso artista, già presente nel Guinness dei primati per le sue opere, ha ricostruito fedelmente il duomo della città tirolese nei minimi particolari. Questa opera permette di farsi un'idea molto precisa della complessa struttura e della composizione del campanile; perfino l'orologio mostra l'ora corretta. Entrando invece nella vecchia fonderia i visitatori possono avvertire la dimensione quasi mistica dell'artigianato tradizionale. La fornace a riverbero alimentata a legno, antica di 200 anni, non rappresenta solo un documento storico: ancora oggi infatti nel caso di fusioni di grandi campane vengono qui fuse fino a 10 tonnellate di bronzo con legno di abete rosso secco. Nella vecchia fonderia i visitatori possono plasmare con la sagoma le forme delle campane per una migliore comprensione di tutte le fasi del procedimento, anche quelle più difficili da spiegare verbalmente, come il sollevamento del mantello. Originariamente il Museo delle campane era stato concepito per visitatori adulti, ma il grande entusiasmo dei bambini e il desiderio di assistere ai processi realizzativi delle campane ha sorpreso gli stessi organizzatori al punto che attualmente, in collaborazione con l'Università di Innsbruck, si sta lavorando a un ulteriore sviluppo del museo. L'obiettivo è quello di renderlo il museo austriaco più adatto e attento alle esigenze dei bambini, il tutto senza naturalmente dimenticare il bambino che c'è in ogni adulto. Un punto di forza del Museo delle campane è l'unione, ottimamente riuscita, di spazi museali con quello che potremmo definire l'artigianato vivente: i visitatori possono infatti osservare i fonditori all'opera nella moderna fonderia. Il cuore della nuova fonderia è una fossa di 6 metri di profondità in cui si possono fondere campane fino a 37 tonnellate.

Glocke für den Berg Tabor

La fusione, un rituale "sacro"

La fusione della campana rappresenta il punto culminante del processo di produzione. Davanti al getto si prega perché il metallo venga benedetto. Per esempio nel luglio del 2007 sono state fuse in un'unica occasione 31 grandi campane con un peso complessivo di circa 12 tonnellate, destinate a quattro comunità religiose di sei diversi stati.
Recentemente è stata realizzata una grande campana per il monte Tabor, in Israele, del diametro di 287cm.
Solitamente solo ai clienti vengono comunicate le date delle colate, ma anche i visitatori che si trovano nel museo in questi momenti vengono invitati a osservare questo emozionante avvenimento.
Un'esperienza incandescente ed esaltante alla quale invitiamo tutti gli appassionati di campane a partecipare. Per vivere l'emozione di veder nascere una campana!

[Flavio Zambotto]

Gli esordi delle prime famiglie storiche di fonditori milanesi

Una dinastia di artigiani

Tra le opere anche il Campanone delle Cinque Giornate di Milano del 1848

Bernate Ticino, Ambrogio Mainoni 1724

Notizie sui Colderari (o Calderari), la prima grande famiglia di fonditori milanesi, risalgono al XIV sec.

Milano, fiorente città al centro della pianura lombarda, da sempre all'avanguardia in ogni campo, fu storicamente importante anche per la nascita di diversi fonditori dell'epoca che non lavorarono solo in città, bensì in tutta la Lombardia e parecchio oltre. L'arte campanaria a Milano non si diffuse prestissimo: infatti non vi sono notizie di famiglie di fonditori prima del XIV secolo. La prima grande famiglia di fonditori milanesi risale proprio a quel secolo: i Colderari (o Calderari). Le prime notizie di loro risalgono al 1335, quando Gasparo de' Colderari fuse una campana per l'Abbazia di Morimondo. Cinque anni più tardi lo stesso fuse una campana per la chiesa di San Cristoforo in Lodi. Ma l'opera più nota di questa famiglia è la campana del comune, detta "Il Campanone" che durante le Cinque Giornate di Milano (marzo 1848) suonò a gran voce finché l'ultimo giorno venne colpita da una palla di cannone e rimase incrinata. La campana, fusa nel 1352 da Ambrogio de' Colderari, è tutt'ora conservata nel Museo Civico del Risorgimento a Milano. Alla fine del XIV vi sono le prime notizie di un'altra grande dinastia di fonditori milanesi: I Busca. Il primo nome a noi noto della dinastia è Lanfrancolo, che nel 1399 fuse una piccola campana per il Duomo di Milano. Un nome importante della dinastia, nel XV secolo, fu Antonio, che nel 1456 fuse una campana per l'Abbazia di Viboldone. Egli venne addirittura soprannominato "Giochino" (Campanello) per la fama di ottimo fonditore che ebbe al tempo. Da allora questo soprannome venne attribuito a tutti i fonditori della dinastia. Un altro celebre esponente della famiglia fu Gerolamo, che nel 1499 fuse la campana maggiore di Santa Maria delle Grazie (non più esistente) e nel 1515 una grande campana per il Duomo di Milano (chiamata San Barnaba). La celebre cattedrale possiede tutt'ora quattro campane, tutte provenienti dal XVI secolo e dalla sapiente mano dei fonditori Busca. Quella fusa da Gerolamo fu la prima, intonata Mib3 calante. Un altro Antonio Busca fuse nel 1553 la piccola campana di Santa Tecla, intonata Fa#4. Nel 1565 Dionisio Busca fuse le tre campane maggiori, più grandi di quella fusa nel 1515. Di queste campane nessuna è pervenuta ai giorni nostri. Una venne rifusa nel 1577 dallo stesso fonditore, intonata Si2 calante (chiamata Sant'Ambrogio), mentre le altre due vennero rifuse in un unico enorme campanone, pesante più di 6 tonnellate, fuso da Giovanni Battista Busca nel 1582 ed in-

Vimercate, Bonavilla 1673

Cuggiono, Bonavilla 1773

tonato Lab2 calante (chiamata Madonna). Giovanni Battista fu l'ultimo esponente di questa grande famiglia di fonditori Milanesi. Con l'inizio del XVII secolo arrivarono a Milano i fonditori Bonavilla, provenienti della Lorena. Il primo ad insediarsi in città fu Nicola, che nel 1617 e nel 1619 fuse due campane per il Santuario di Saronno. In Milano, in quel periodo, troviamo operanti anche le famiglie di fonditori dei Mirri e degli Andrei. I Bonavilla furono all'avanguardia per tutto il XVI secolo, con gli esponenti Giovanni, Desiderio e Pietro. Fusero diverse campane per tutta la città di Milano ed i paesi limitrofi, spesso giunte fino ai giorni nostri. Alla fine del secolo, iniziò a lavorare a Milano Ambrogio Mainoni, che fuse campane per Santa Maria del Paradiso a Milano e per Vimercate. Il '700 fu il secolo dell'eccellenza per le fonderie milanesi. Nacque l'idea di fondere interi concerti di campane intonate tra loro e non più campane fuse con criteri di peso, quindi le fonderie operanti, Mainoni e Bonavilla, dovettero iniziare ad adeguarsi finché nel panorama campanario milanese apparve un nuovo fonditore: Bartolomeo Bozzi. Egli era all'avanguardia sulle altre due fonderie, infatti già nel 1741 venne chiamato a fondere il maestoso concerto di 8 campane in La2 Maggiore per il Duomo di Monza. Tre anni dopo fuse le 7 campane in Lab2 Maggiore poste sul Torrazzo di Cremona. Un altro esponente della famiglia, Giuseppe, nel 1760 fuse lo splendido concerto di 5 campane in Lab2 Maggiore della cattedrale di Novara. Anche le altre due fonderie iniziarono a fondere grossi concerti. I Bonavilla, con Francesco ed Innocenzo, ebbero il loro splendore (seconda metà del '700). Ricordiamo ancor oggi lo splendido concerto fuso nel 1776 di 5 campane in Do3 Maggiore per il Santuario di Vimercate. Purtroppo verso la fine del secolo le tre fonderie andarono in decadenza. I nipoti di Innocenzo Bonavilla chiusero l'attività; Luigi Bozzi continuò pochi anni nell'800 e Natale Mainoni cessò l'attività. Così Milano, all'inizio del XIX secolo, si ritrovò priva di fonditori. La situazione venne sfruttata dal fonditore varesino Pietro Luigi Comerio e poi dal figlio, Michele, che appositamente si trasferì da Malnate a Milano dove aprì una fonderia. L'800 vide anche l'insediarsi in città di un'altra famiglia di fonditori, i Barigozzi, che fin quasi ai giorni nostri, fu ai massimi livelli dell'arte campanaria italiana.

[Maurizio Bertazzolo]

Casatenovo, Marchio Bonavilla 1777

L'arte campanaria dell'Alta Lombardia e le valli tra il Ticino e l'Adda

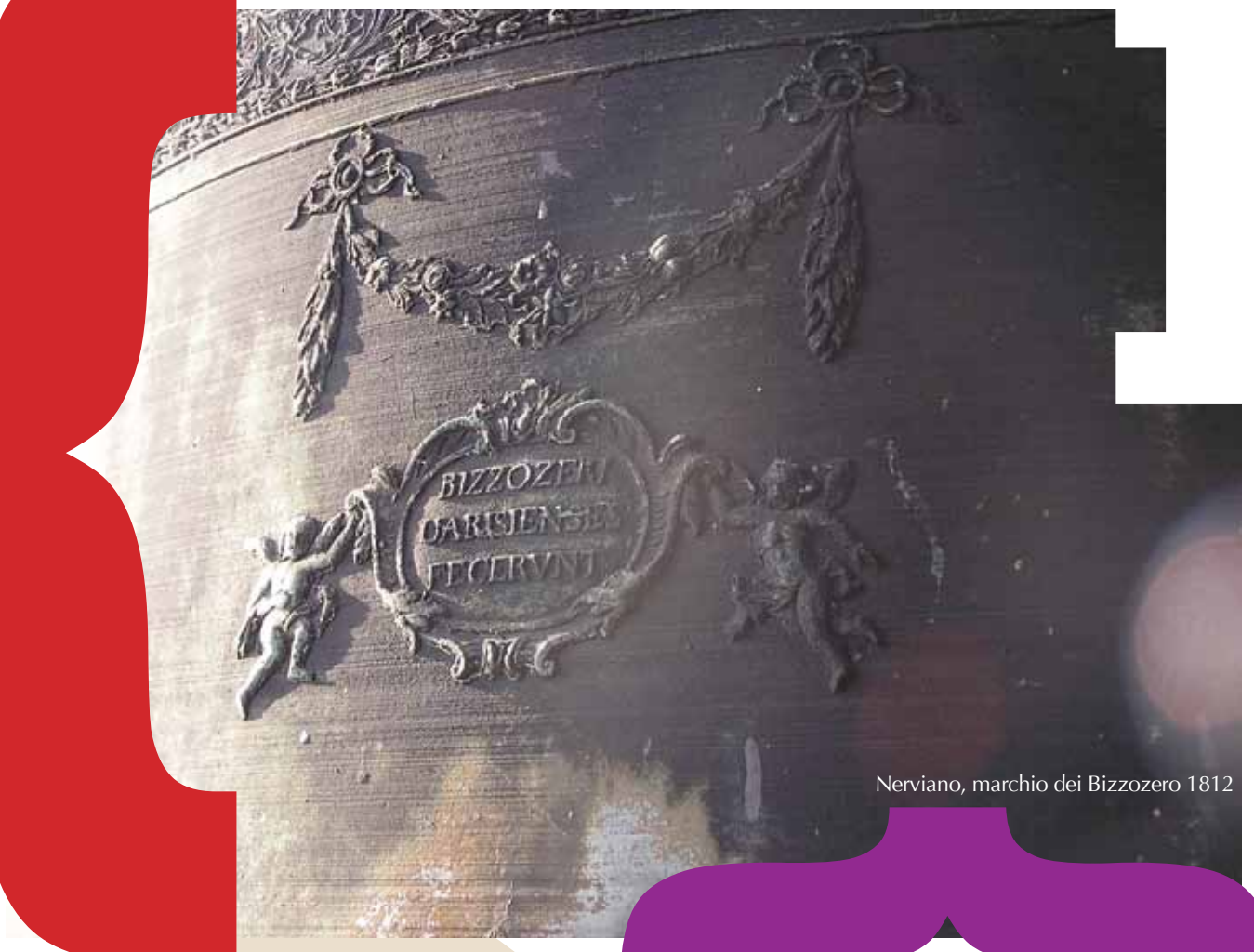
Le fonderie nella storia tra il Lario e il Verbano

Sottile e Bonavilla, i primi fonditori approdano in Italia verso la fine del '500

Carnago, dettaglio delle maniglie di Pruneri (1896)

Sacromonte di Varese,
(Arte campanaria di P. Luigi Comerio, 1791)

Per la storia dell'arte campanaria, l'Alta Lombardia e le valli tra il Ticino e l'Adda sono importantissime. Forse grazie alla facile reperibilità dei materiali e la vicinanza dei fiumi, questa zona vide lo svilupparsi di alcune tra le più importanti fonderie della storia. Già nel XIII secolo ci sono notizie di fonditori di campane, come Blasinus di Lugano, che fuse una campana ancor oggi conservata presso Voltorre di Gavirate. Ma le prime importanti famiglie di fonditori apparvero a partire dal XVII secolo. Alla fine del Cinquecento si stabilirono in Italia i Sottile. Essi, come i Bonavilla, erano originari della Lorena. Cominciarono a lavorare come fonditori itineranti per il Canton Ticino, il Piemonte ma soprattutto l'alta Lombardia, in particolare la città di Varese. Spesso li troviamo a collaborare insieme ai conterranei Bonavilla, come per esempio nel 1628, quando Nicola Bonavilla e Nicolao Sottile fusero la campana maggiore del Duomo di Lugano. La famiglia continuò a lavorare per tutto il Seicento e l'inizio del Settecento, anche con fusioni importanti come il concerto per la Basilica di San Vittore a Varese (Pietro Sottile, 1661). L'ultima grande campana da loro fusa conosciuta fu la seconda maggiore del Duomo di Lugano, fusa nel 1710 da Giovanni Battista Sottile.
Nel frattempo, nella vicina Como operava Francesco Comolli, del quale ricordiamo il maestoso concerto di 6 campane di Do3 Maggiore (1742-1743) fuso per Gallarate. L'arte dei Sottile venne imparata da un giovane fonditore, Carlo Francesco Bizzozero. Con lui, l'importante famiglia nobile varesina iniziò a fondere campane che, per quasi due secoli, furono tra le più rinomate d'Italia. Intanto, nella vicina Malnate, Cassiano Comerio iniziò a fondere campane. Così, i Bizzozero ed i Comerio caratterizzarono le fusioni di tutto il Settecento nell'alta zona lombarda. Dei Bizzozero, con Giovanni, ricordiamo il concerto di 5 campane in Do3 Maggiore per la Collegiata di San Lorenzo di Chiavenna, mentre dei Comerio, con Pietro Luigi, possiamo ascoltare i concerti della Basilica di San Magno a Legnano e del Sacromonte di Varese. Contemporaneamente a Pietro Luigi Comerio, a Malnate lavorava Francesco Comerio. La separazione dei due rami della fonderia divenne definitiva quando Pietro Luigi decise di trasferirsi con il figlio Michele a



Nerviano, marchio dei Bizzozero 1812

Milano, mentre Francesco rimase col figlio Antonio Maria a Malnate. Con l'inizio dell'Ottocento a Varese troviamo fondere contemporaneamente Giovanni e Giuseppe Bizzozero. Dal primo decennio del secolo Giuseppe iniziò a fondere concerti importanti udibili ancor oggi, come quello di 6 campane in Si2 Maggiore per Nerviano o quello di 6 in La2 Maggiore per Bellinzona. Ma la storia della fonderia stava per cambiare: nel 1825 gli venne affidata la fusione del più grande concerto a sistema ambrosiano: 8 campane in Lab2 Maggiore per San Vittore a Varese. Collaborando coi figli Antonio e Felice, realizzarono l'indiscusso capolavoro della fonderia Bizzozero, oltre che le due campane maggiori sono unanimemente considerate tra le migliori nel panorama campanario italiano. Morto Giuseppe (1828) la fonderia passò ai figli. Felice Bizzozero, titolare della fonderia, per cinquant'anni portò i Bizzozero ad essere la miglior fonderia lombarda dell'Ottocento. Ricordiamo tra le maggiori realizzazioni i concerti per Desio (1843), Rovagnate (1846) e Galbiate (1858). Felice morì nel 1878 lasciando la fonderia al figlio Giulio Cesare, del quale ricordiamo il concerto per la Basilica di San Giovanni Battista in Busto Arsizio. Morì nel 1888, segnando la fine di un'epoca per l'arte campanaria.

Nel 1818 Giorgio Pruneri di Grosio diventò l'aiutante di Gaetano Soletti, fonditore bresciano. Da lui imparò l'arte della fusione delle campane e, staccatosi dal maestro, iniziò nel 1834 a fondere da solo aprendo una fonderia in Grosio, Valtellina. Da allora la fonderia iniziò a fondere campane dapprima in Valtellina e poi in tutta l'Alta Lombardia. Il nome dei Pruneri iniziò velocemente ad espandersi, soprattutto per l'ottima fattura delle sue campane. L'ultimo decennio dell'Ottocento ed il primo del Novecento furono quelli dello splendore della fonderia. Concerti come quello per Cuggiono (1889), Lecco (1904), Sant'Alessandro in Colonna a Bergamo (1905), Grosio (1908) e Verolanuova (1910) sono tutt'ora tra i migliori concerti udibili sui nostri campanili e sono da esempio per comprendere lo splendore che raggiunsero le fonderie italiane del tempo.

Forse, grazie alla facile reperibilità dei materiali e la vicinanza dei fiumi, questa zona vide lo svilupparsi di alcune tra le più importanti fonderie della storia

[Maurizio Bertazzolo]

All'inizio del XIX sec. Milano si ritrovò senza fonderie di campane

IL NOVECENTO, LA FINE DEI GRANDI FONDITORI

Barigozzi per la difficoltà di fondere in pieno centro chiuse nel 1985

Già all'inizio del XIX secolo, Milano si ritrovò senza fonderie di campane in città. La situazione venne subito sfruttata dal malnatese Pietro Luigi Comerio che, staccatosi dal fratello Francesco, aprì una nuova fonderia in città. Alla sua morte, pochi anni dopo, successe il figlio Michele. Egli trovò una situazione molto agevole: l'assenza di concorrenza di altre fonderie nelle vicinanze. Questo lo portò a realizzare un gran numero di concerti nella prima metà del secolo, spesso non raggiungendo la qualità e la bontà nelle fusioni raggiunta dai suoi antenati. Di lui ricordiamo le 6 campane in Si2 Maggiore fuse per Casorate Primo o le 5 in Reb3 Maggiore per il Santuario di Treviglio. Morì nel 1849 senza eredi e con lui chiuse anche la fonderia in Milano (a Malnate suo cugino Antonio Maria continuò a fondere per poco più di un decennio). Vista la situazione, Felice Bizzozero aprì in Milano una succursale della sua fonderia (1850) ma la chiuse dopo pochi anni.

Nel 1851, provenienti da Asti, i fratelli Ermanno e Prospero Barigozzi acquistarono la fonderia Napoleonica Eugenia adibendola anche a fonderia di campane.

Negli stessi anni in città anche un certo Davide Cobianchi, sulle ceneri della fonderia Comerio, iniziò a fondere campane anche se con scarsi risultati. Intanto i fratelli Barigozzi iniziarono a distinguersi da ogni altro fonditore per l'introduzione di grandi novità tecniche sia nella fusione delle campane, sia nei metodi di inceppatura ed incastellatura delle stesse, inventando il tradizionale ceppo in ghisa che tutt'ora possiamo ammirare su quasi tutti i campanili a sistema ambrosiano. Svilupparono anche una sagoma particolare che permetteva alle campane di raggiungere note gravi con molto meno peso rispetto ad una sagoma tradizionale. Questa sagoma, che consentiva un notevole risparmio alle parrocchie ma penalizzava estremamente il suono della campana stessa, ebbe un grande successo fino alla fine degli anni '70 dell'Ottocento. Ricordiamo il faraonico concerto di 8 campane in Fa#2 per la Torre del Barbarossa di Seregno, sostituito nel 1930 a causa della bruttezza del suono dall'odierno concerto di 9 campane in Lab2 Maggiore fuse dai Fratelli Ottolina di Seregno.

Gli Ottolina, chiamati Oltolina fino alla fine del XIX secolo, hanno origini Settecentesche. Aprirono la fonderia in Seregno nell'Ottocento, anche se iniziarono ad espandersi con Giuseppe Oltolina alla fine del secolo. Morto Giuseppe, i suoi figli, Carlo, Enrico e Giuseppe continuarono l'attività espandendosi a livello lombardo ed oltre, finché nel 1936 decisero di separare le fonderie in tre rami. Intanto a Varese Angelo Bianchi ed i suoi figli, storicamente fornitori di inceppature e castelli dei Bizzozero, decisero di iniziare a fondere campane, nel 1895.

La loro attività ebbe abbastanza successo, soprattutto per l'innovazione della produzione dei bronzi in serie. Mentre a Milano, dal 1883 con l'assunzione di nuovi operai provenienti dalla fonderia Crespi di Crema, i Barigozzi ritornarono a fondere con una sagoma tradizionale, producendo i migliori concerti del periodo. Ricordiamo quelli di Vedano Olona (1883), di Brugherio (1886), del Santuario di Rho (1887) e di San Michele a Busto Arsizio (1889).

Nel 1908, alla morte di Ermanno Secondo (figlio di Ermanno), il figlio Prospero prese in mano la fonderia, portandola a realizzare concerti a livello italiano ed oltre. Ricordiamo le quattro campane minori di San Marco a Venezia (1909), le dodici campane di Trezzo sull'Adda (1913), le nove campane di Arluno (1923) e le otto di Paderno Dugnano (1938).

Con la Prima Guerra Mondiale le fonderie rimasero chiuse alla produzione di campane, spesso dedicandosi alla produzione bellica. Lo stesso discorso durante la Seconda Guerra Mondiale, quando invece vennero incaricate della requisizione e gran parte dei concerti della Diocesi di Milano vennero dilaniati (1942-1943).

Dal 1946 iniziò l'immane opera di ripristino dei concerti requisiti. Fonderie come i Fratelli Barigozzi, Carlo Ottolina e Figli, Luigi e Giorgio Ottolina, Angelo Bianchi e Figli, Giorgio Pruneri si ritrovarono a fondere diverse centinaia di campane tra il 1946 ed il 1955.

Come naturale, al termine del ripristino il lavoro delle fonderie calò drasticamente, costringendo la chiusura delle stesse. I Pruneri chiusero nel 1956 ed i Bianchi nel 1962. Ottolina e Barigozzi continuarono fino agli anni '80. I primi chiusero alla morte dell'ultimo dei figli di Carlo, mentre i Barigozzi, vista la grandissima difficoltà nel fondere in pieno centro a Milano, chiusero nel 1985.

Con loro si chiuse un'epoca per la storia dell'arte milanese e lombarda: l'epoca dei grandi fonditori.

[M.B.]

Nella seconda metà del XVIII sec. aprono bottega fratelli Feliciano e Francesco

I Giustiniani di Foligno

Demetrio Soli fonditori originari della villa collinare di Uppello

Il Campanone
La Campana maggiore di Arrone (Tr), detta anche "Campanone", ha un diametro di 110 cm, è alta 105 cm e pesa 9,8 quintali. È stata fusa da Giustiniano Giustiniani di Foligno nel 1876. Veniva suonata nelle solennità civili e religiose.

L'emiliano Pietro da Carpi, il francese Nicolò Arrighi ed il fermano Bartolomeo di Cristoforo nel Cinquecento; i piemontesi Domenico Cozzetti e figli ed il narnese Andrea Bartocci nel Seicento; l'aquilano Giovanni Battista Donati nel Settecento, sono soltanto alcuni dei fonditori di campane, tutti forestieri, che in assenza di artisti locali operano in Foligno per buona parte dell'Età Moderna. Solo nella seconda metà del secolo XVIII, infatti, aprono bottega i fratelli Feliciano e Francesco Giustiniani, fonditori cittadini originari della villa collinare di Uppello, che in sei anni realizzano ben 14 opere, tra cui la campana dell'oratorio della Nunziatella, di giuspatronato della città, e quella mezzana della torre del Comune, ottenendo nel 1784 un solenne attestato dalle autorità cittadine. Rifonderanno poi, tra le altre, la campana maggiore o campanone comunale (1786) ed una campana per la parrocchiale del castello di Sant'Eraclio (1794).
Morti entrambi agli inizi dell'Ottocento, prosegue l'attività Filippo, figlio di Francesco, coadiuvato più tardi dal fratello minore Giovanni Battista, che nel 1816 aprirà bottega in proprio. Il primo opera dapprima per località limitrofe (Campello, Cannara, Pissignano), poi per chiese folignati (San Giacomo, San Domenico); mentre il secondo è attivo essenzialmente in città (una campana per la cattedrale) ed in ville del territorio (Borroni, Roviglieto).
Filippo fa testamento nel 1834, assegnando al primogenito Francesco i mezzi per trasferirsi a Terni, dove rimarrà per un decennio, ed al secondogenito Giustiniano, appena quindicenne, una delle due fonderie che mantiene in Foligno. Morto Filippo nel 1849, continuano ad operare, ciascuno per proprio conto, i suoi due figli e suo fratello Giovanni Battista, che però già pochi anni dopo la sua morte registrano una sensibile contrazione delle rispettive attività, tanto da contendersi la fusione di due campane per la locale chiesa del Suffragio. E sembra anche scemata la fiducia dei possibili committenti, giacché per cinque nuove campane la cattedrale si rivolge nel 1858 alla ditta Sini di Acquapendente, la stessa al cui giudizio il Comune rimette nel 1860 due ralle del campanone, realizzate da Giovanni Battista, per sospetto impiego di metallo di cattiva qualità.
Quanto a Giustiniano, che nel 1856 ha eseguito la fusione delle campane per la chiesa del Suffragio, ottenuta in concorrenza con zio e fratello, sappiamo soltanto che nel 1862 ne fonde un'altra per la chiesa di Santa Maria Assunta in Castelluccio di Norcia; nel 1864 stima due piccole campane della chiesa già monasteriale della Trinità in Annunziata di Foligno, destinate alla vendita; e nel 1876 ne realizza una per la chiesa di San Giovanni in Arrone.
D'altronde, pur figurando ancora nelle statistiche delle attività manifatturiere quali unici fonditori in città, il secolare monopolio dei Giustiniani si sta ormai avviando al termine; e due nuovi fonditori locali, Arcadio Rampioni e Demetrio Soli, si apprestano ad affacciarsi sulla scena.
Proprio insieme a Demetrio Soli, che ha sposato una figlia di suo fratello Francesco, e forse si è formato nella loro bottega, Giustiniano si offrirà di rifondere il campanone comunale rottosi nel 1890 suonando per il compleanno del re Umberto I. Ma quando il primo maggio del 1898 il Comune si deciderà ad affidare loro il lavoro, il compromesso sarà firmato soltanto dal Soli, giacché, ironia della sorte, Giustiniano era morto il 28 febbraio precedente.

[Bruno Marinelli]

Con la tecnica "a cera persa" nota nel Medioevo e nel Rinascimento

Ad Agnone mille anni di campane

La longeva Pontificia Fonderia Marinelli, la terza a livello mondiale

La Pontificia Fonderia Marinelli si trova ad Agnone, piccolo borgo di origine sannita dell'Alto Molise, conosciuto in tutto il mondo come il "paese delle campane". La Fonderia Marinelli ha avuto una crescente evoluzione di sviluppo e di notorietà in tutto il mondo grazie al diligente lavoro delle maestranze e dei titolari che si sono succeduti nel tempo.

L'attività dei fonditori di campane della famiglia Marinelli di Agnone è ininterrotta da 700 anni ed è per questo considerata l'azienda più longeva in Italia, la terza a livello mondiale.

Capostipite della famiglia è Nicodemo Marinelli, il quale realizzò nel 1339 una campana le cui notizie storiche sono conservate presso il Museo Storico della Campana "Giovanni Paolo II", annesso alla Fonderia Marinelli.

L'attività svolta dai fonditori agnonesi è pressoché unica nel suo genere.

Nell'antica fucina di famiglia si realizzano campane e sculture bronzee utilizzando la stessa tecnica "a cera persa" già conosciuta dai fonditori medievali e rinascimentali. La peculiarità di questa bottega è proprio il suo carattere familiare, le cui tradizioni risalgono alla notte dei tempi mentre i secoli trascorsi hanno lasciato assolutamente immutate le fasi di lavorazione. I gesti quotidiani, i segreti che appartengono al bagaglio orale e al patrimonio di ogni fonditore sono stati fermati in forma scritta solo dal 1800, quando Tommaso Marinelli volle scrivere uno dei rarissimi trattati sull'arte campanaria dedicato alle future generazioni nella cui prefazione diceva: "Per essere un ottimo fonditore di campane bisogna avere nozioni di aritmetica, geometria, matematica, fisica, chimica […] però prima di tutto bisogna essere uomo dabbene, onesto e timorato di dio".

In questa antica fonderia, dove il tocco d'arte distingue ogni campana senza cedere alla moderna tecnica omologante, si fanno campane per le chiese più prestigiose del mondo. Le campane sono fatte a mano, è la mano dell'uomo che fabbrica i "modelli", governa il rivolo di bronzo liquefatto dalla fornace alimentata a legna fin dentro alle "forme" interrate nella fossa di colata. Nascono così quelli che sono considerati rarissimi capolavori di un artigianato artistico che si perpetua inalterato sin dal medioevo.

Per i Marinelli la campana è compagna dell'uomo, elemento della sua storia, figlia della sua cultura, voce del suo cuore, strumento mistico e sociale, di coesione, fratellanza e pace.

[Armando Marinelli]

In mostra la storia, le tecniche e gli strumenti dei maestri fonditori

Il Museo Storico "Giovanni Paolo II"

L'edificio che ospita la collezione di Marinelli era in origine un vecchio granaio, riadattato nel 1997

Il "Museo Storico della Campana Giovanni Paolo II" nasce da una forte convinzione e dalla volontà di divulgare quest'arte millenaria.L'edificio che ospita la collezione era in origine un vecchio granaio che, completamente riadattato a struttura museale, è stato abbellito con l'inserimento di un portale in bronzo che riproduce una gigantografia della Tabula osca di Agnone. Il museo, voluto dal dottor Pasquale Marinelli, è stato realizzato nel 1997 adiacente alla fonderia di proprietà della stessa famiglia. La fonderia, operante sin dal Medioevo e unica sopravvissuta tra le dinastie dei numerosi fonditori di campane di Agnone, fu onorata dal papa Pio XI del Brevetto Pontificio e ricevette una visita nel 1995 dal papa Giovanni Paolo II. Durante la seconda guerra mondiale dovette sospendere l'attività produttiva perché il bronzo delle campane veniva requisito per la fabbricazione di armi. Inoltre, palazzo Marinelli venne occupato dalle truppe tedesche che lo utilizzarono come quartier generale utilizzando mobilia, attrezzi e documenti del laboratorio. Il dopoguerra vide una lenta e dura ripresa anche se, già nel 1949, fu assegnato alla fonderia il compito di realizzare le campane della Badia di Montecassino che era in ricostruzione e, da allora, si è sempre distinta per una produzione di grandissimo pregio destinata alle più importanti strutture ecclesiastiche.

L'esposizione esibisce un gran numero di campane storiche tra le quali la campana del Santuario di Lourdes, la campana commemorativa del centenario dell'unità d'Italia e la campana dei quattro Papi (da Giovanni XXIII a Papa Wojtyla), con la documentazione di origine, storia e tradizioni ad esse riferite. È la più vasta collezione al mondo di bronzi sacri, tra i quali è dato particolare rilievo alla cosiddetta "Campana dell'Anno Mille".

È inoltre possibile assistere alla dimostrazione pratica sulle fasi di lavorazione delle campane, dalla nascita dell'idea alla fusione. Nel Museo sono esposti, infatti, studi, modelli, antichi attrezzi e calchi per la decorazione delle campane. Il museo conserva inoltre antichi documenti e testi rari come l'edizione olandese del 1644 del De Tintinnabulis di Gerolamo Maggi definita Bibbia dell'arte campanaria.

Sono visitabili su appuntamento l'archivio, la biblioteca e la sala stampa ed è possibile anche assistere alla proiezione di un Video informativo. Il museo è il risultato di una notevole capacità di realizzazione sia di un'adeguata struttura museale, edificata accanto alla fonderia vera e propria, sia di allestimento dei reperti. Al piano terra dell'edificio museale, immediatamente in prossimità dell'ingresso, è situata la biglietteria dove è possibile acquistare gadget e materiale illustrativo. Sempre sullo stesso piano si trova la sala proiezione, allestita per la divulgazione di un video informativo sulle tecniche di fusione dei bronzi sacri.

L'esposizione delle campane è stata musealizzata al primo piano, in un unico grande ambiente. Per evitare la monotonia di un'esposizione in sequenza si è scelto di esporre alcuni bronzi sacri su scaffali, altri più rari protetti nelle vetrine, mentre i pezzi di maggiori dimensioni sono posti su piedistalli o a terra. Tale disposizione permette di evitare che il visitatore scorra velocemente con lo sguardo la collezione, considerandola un tutt'uno indistinto, e riesce invece a fermare l'attenzione sulla storia di ogni singolo manufatto. Lo studio della luce ha in questo un ruolo ben preciso perché, sia l'illuminazione con faretti nelle vetrine sia la luce naturale che entra da una serie di finestre, colpisce gli oggetti in modo da esaltarli. (www.campanemarinelli.com)

[A.M.]

A Pistoia si propongono nuovi modelli per vivere lo spazio urbano

"Leggere la città"

Dal 18 al 21 aprile riflessioni sulla progettazione delle città future

Immaginiamo la città come un testo articolato e denso a più strati, sedimentati dalla storia e dalle vicende umane, che nel tempo ne hanno modificato i tratti e i confini.
Un testo palpitante, una lettura in fieri che parte dal passato e, senza mai perdere di vista il suo cuore antico, di giorno in giorno cambia volto, per la nascita di nuovi quartieri, di nuove strade, di nuove case, di nuovi arredi urbani, di nuove mode, di nuove generazioni. Un testo straordinariamente ricco e vivo, dove il progettare diventa necessario al proprio mantenimento, allo sviluppo futuro e alla collocazione nella sconfinata biblioteca del mondo. Dentro le mura, la città protegge e si protegge. Dalle mura, la città guarda i territori circostanti nel continuo urbanizzato della "schiuma metropolitana", dove si producono economie dettate da regole inedite, dove a ritmo vertiginoso cambiano gli scenari e si creano nuovi equilibri sociali, emergono bisogni e nasce inevitabile l'esigenza di un ponte invisibile ma a forte tenuta con la città antica. La madre, insomma. A dare il senso del radicamento e dell'appartenenza. Così è auspicabile che le mura aprano le loro porte reali o invisibile, in una sorta di osmosi che è nuova linfa per la città senza per questo snaturarne i confini. Ma anzi, portando nell'altrove le proprie radici e il proprio humus. Dunque ci piace pensare una città che cresce senza perdere la propria identità e il proprio profilo, che impari di nuovo a riconoscere se stessa e, quindi, gli altri preservando il proprio limes, il proprio confine, accettando nel contempo il proprio limite. Immaginiamo che i cittadini, per i quali la città è stata pensata, imparino di nuovo a leggere questo straordinario libro di pietra. Riconosceranno se stessi e torneranno a incontrarsi nei suoi luoghi, magari con uno sguardo amoroso verso i piccoli dettagli, ricominciando a rispettarla e ad amarla come ciò che di più proprio hanno in comune, e li rende cittadini di cuore e di fatto. Ci sono vari modi di leggere la città, gli occhi non bastano. Ci sono gli odori, i profumi, i rumori, i suoni. I silenzi. Ci sono l'alto, il basso e il sottosuolo. Ci sono i colori. E ognuno li interpreta da sé.

Leggere la città è un appuntamento annuale che si svolge a Pistoia dal 18 al ventuno del mese di aprile, dedicato allo studio, alle riflessioni e alla progettazione del futuro delle città e dunque delle città future. Durante questa intensa quattro giorni, Pistoia ospiterà nei suoi luoghi più belli, importanti e nascosti, spettacoli, convegni e incontri con personaggi del mondo delle lettere, dell'arte, dell'architettura, della musica che intratterranno volentieri il pubblico su argomenti che ruotano intorno al tema della città nelle sue molteplici accezioni e sfaccettature, in una sorta di immaginario tavolo di lavoro che ci auspichiamo aperto a tutti coloro che vogliano intervenire. **Leggere la città** è dunque uno sguardo appassionato e attento alle piccole e medie città d'Europa, centro dei processi più significativi della contemporaneità. Casa di nuove opportunità, di creatività, di innovazione. Termometro dei sentimenti contrastanti del vivere contemporaneo, dove gli assetti, all'interno delle comunità private e pubbliche subiscono piccoli e talvolta grandi terremoti che solo solide e antiche fondamenta sono in grado di sostenere.
Davvero Pistoia è la sede ideale per ospitare questa Casa dei pensieri urbani. Una tranquilla città di provincia profondamente radicata alle tradizioni e al territorio ma al tempo stesso aperta al mondo, capace di parlare e di ascoltare linguaggi diversi, culla di iniziative, luogo scelto e amato da artisti che qui hanno trovato ispirazione e pace.
Per rodare i grandi spettacoli teatrali in America si usa debuttare in provincia, dove il pubblico è appassionato e meno distratto. Allo stesso modo, Leggere la città debutta a Pistoia, dove non c'è dispersione, dove sarà possibile ascoltare le storie e le proposte dei relatori nelle antiche sale di chiese e palazzi che da tempo aspettano di offrire accoglienza.
Leggere il futuro delle nostre città, indissolubilmente legato al nostro, non significa essere veggenti ma partendo dal presente, da quello che abbiamo, da quello che c'è, studiare, immaginare e perché no sognare soluzioni che garantiscano ordine, bellezza e benessere ai cittadini.

Dentro le mura, la città protegge e si protegge

Kounellis- Campane Palazzo Fabroni

Se dovessimo sintetizzare con un'immagine l'anima di "Leggere la città", sceglieremmo un fotogramma del Cielo sopra Berlino (Der Himmel über Berlin), Wim Wenders. L'angelo Cassiel, osserva i berlinesi dall'alto di un antico edificio e ascolta i pensieri dei passanti, cercando di vedere, memorizzare e preservare la realtà, lui che ha vissuto Berlino prima ancora che Berlino esistesse, e che accetterà di perdere la condizione spirituale per diventare umano, sperimentando il sangue e il dolore, ma anche i momenti di vita quotidiana, come il sapore di un caffè caldo. E ci piace questo riferimento perché i libri e la Biblioteca (la Staatsbibliothek) sono elementi importanti della storia: nella biblioteca gli angeli vivono, scrutano i lettori e infondono loro coraggio. E a proposito di Biblioteca, nel prestigioso chiostro di San Domenico una nutrita e esaustiva Mostra del Libro dedicata a Città e architetture / Giardini a paesaggi / Ambienti e culture urbane / Mondi e viaggi accoglierà chiunque desideri documentarsi su questi argomenti, curata dal Salone di Torino e gestita dai librai pistoiesi. Un punto di partenza in questo inedito viaggio nel cuore della nostra città e delle città, una fonte preziosa per chi desideri partecipare alla riscrittura della nuova geografia del vivere. Nelle piazze liberate dalle auto, nei giardini recuperati o in prossimità di esserlo, oltre i muri, i portoni, i cancelli di norma chiusi al pubblico, si parlerà con esperti e addetti ai lavori, ognuno esperto in una diversa disciplina, di culture urbane, di nuovi modi di leggere la città, uscendo per una volta dai consueti percorsi e inaugurando strade nuove e coraggiose. E al tempo stesso, leggere Pistoia in tutte le sue lingue. Gli incontri saranno diluiti in orari diversi e i materiali saranno raccolti e organizzati in un archivio digitale che si arricchirà nel resto dell'anno di ulteriori contributi. Questo festival nasce da un solido lavoro di squadra e dalla necessaria e importante collaborazione con associazioni sensibili alle tematiche che andremo ad affrontare. Segnaliamo il seminario sulle esperienze degli Urban center, curato dalla Fondazione Michelucci, finalizzato a gettare le basi per la costituzione dell'Urban Center di Pistoia. L'occasione per avviare l'attività di osservazione e di documentazione delle trasformazioni urbane in corso a Pistoia, attraverso la produzione di una mappatura e la raccolta di materiali informativi. Pistoia è città del verde, conosciuta nel mondo per i suoi vivai, che fra l'altro costituiscono una grossa fetta dell'economia locale e che ci hanno permesso di intessere forti rapporti commerciali con realtà italiane ed estere. E' venuto così naturale inaugurare nelle stanze di Palazzo Fabroni Oltre il giardino, l'dea di giardino nell'arte contemporanea, una mostra dedicata al delicato e fondamentale rapporto fra la natura e gli artisti di oggi. Oltre il giardino, a cura di Ludovico Pratesi, è promossa e realizzata dal Comune di Pistoia con il determinante contributo della Regione Toscana. Il programma è ricco, gli incontri sono molti e se stare seduti ad ascoltare fa bene alla mente e allo spirito, altrettanto lo è passeggiare per la città.**PISTOIA IN PAROL**E: guide d'eccezione, artisti e intellettuali pistoiesi; **PERCORSI DI VISITA AI LUOGHI DEL CONTEMPORANEO**: è un percorso a piedi - che parte da Pal. Fabroni, sede delle collezioni civiche contemporanee fino al Museo "Marino Marini". P**ISTOIA E LA SUA ICONOGRAFIA**: è una visita guidata fra le opere del Museo Civico; **VISITA AI LUOGHI SEGRETI DELLA CITTÀ**: nella città storica Pistoia conserva case e palazzi dedicati ad attività esclusive come la preghiera, lo studio, il divertimento o la pena consumati al chiuso, lontano dagli occhi dei più. **I Billboards city art:** è arte a cielo aperto e sta bene e anch'esso è un percorso nemmeno troppo a sé. Un giardino all'improvviso: spunta il verde in Piazza dello Spirito Santo. **Il cinema e le città**: la magia del grande schermo. Una giusta pausa davanti a uno dei film di questa rassegna, che vede la città protagonista a volte silenziosa a volte no, di pellicole d'autore. E per finire nelle Sale affrescate del Palazzo Comunale, grazie al contributo dell'Associazione Teatrale Pistoiese, una mostra di Roberto innocenti il grande Illustratore fiorentino racconterà la città in tutte le sue forme e le sue pieghe. Da non perdere il 20 Aprile, h: 21, 00, in P.zza del Duomo il **concerto dei Campanari della Pontificia Fonderia Marinelli di Agnone e del Gruppo Campanari del Frignano, Montecenere, Modena.**

La UFIP di Pistoia nota a tutti i batteristi per le antiche tecniche del "rotocasting"

Suoni nati dal fuoco

Dai piatti musicali alle campane tubolari fino ai gong fatti a mano

Archivio UFIP

Un viaggio magico dal bronzo allo strumento musicale Da epoche lontane, da almeno 4000 anni prima di Cristo, giunge fino a noi la lega che porta il nome di bronzo. Ottanta parti di rame e 20 parti di stagno, più l'argento presente come impurità nello stesso stagno. Ecco svelato il "segreto" del bronzo B20, la stessa lega di bronzo che da sempre viene usata per la costruzione delle campane. La lega viene creata in un crogiolo. Il processo di fusione viene seguito da artigiani esperti che valutano attentamente temperatura e grado di liquidità della lega fino al punto in cui, con l'ausilio di lunghi cucchiai di grafite, il metallo viene prelevato dal crogiolo pronto per essere versato nelle forme utilizzate, in esclusiva, da UFIP . Il processo, detto "rotocasting", viene compiuto grazie a queste forme rotanti brevettate da Mariano Zanchi e dai suoi fratelli negli anni settanta, forme che ruotano a circa 1.000 giri al minuto. La rotazione spinge per forza centrifuga le impurità, sempre presenti durante i processi di fusione, verso la superfice esterna del piatto, da cui vengono poi eliminate tramite tornitura. In alcune linee UFIP, Natural e Bionic in particolare, "le impurità superficiali vengono conservate, in parte o integralmente, e costituiscono parte integrante nella formazione del timbro di questi piatti". Il bronzo ottenuto tramite rotocasting presenta una struttura molecolare più compatta, priva delle microcavità che presenta la tradizionale fusione a gravità, questo garantisce maggior durata dello strumento nel tempo e una naturale tendenza a migliorare le proprie qualità sonore man mano che lo strumento viene suonato. Non appena il piatto, estratto dalla forma, si è raffreddato viene praticato il foro nella coppa. Il piatto viene preparato per la ricottura, o tempera, con una particolare copertura protettiva in argilla. Portato in forno a 700 gradi il piatto viene ruotato ed inizia ad acquisire un primo abbozzo di scampanatura. Dopo essere stato raffreddato bruscamente, in acqua di falda, il piatto viene decappato tramite un getto d'acqua ad alta pressione che asporta completamente l'argilla che lo ricopriva. Una prima tornitura toglie la "buccia" inferiore per tutte le serie e superiore solo per le serie che lo prevedono. Tramite questa lavorazione il piatto viene portato al peso ed allo spessore prestabiliti. Il piatto viene ora portato in martellatura ove, tramite appositi magli, il metallo acquista consistenza e compattezza. Durante questa fase il piatto acquista la sua forma finale e la sua scampanatura definitiva. Il suono del piatto viene definito, creato e rifinito in questa fase. Tutte le lavorazioni di fino vengono eseguite a mano. Solo grazie al continuo rapporto tra artigiano e strumento si può ottenere l'altissima qualità che contraddistingue i prodotti della casa pistoiese. La tornitura finale asporta strati sottilissimi di metallo dando al piatto il peso esatto e l'aspetto estetico proprio della sua serie di appartenenza. In un apposito magazzino i piatti vengono lasciati a riposare per un periodo di almeno due mesi. Passato questo periodo si controlla il suono individuale di ciascun piatto. I piatti "promossi" passano in serigrafia e vengono selezionati per peso (heavy, medium, light), gli altri, quelli scartati, ritornano in fonderia. Ora i piatti sono pronti e attendono solo di essere suonati e trattati con tutta la cura che un materiale così nobile ed antico prevede.

[Luigi Tronci]

FONDAZIONE LUIGI TRONCI

la Musica come...

Museo, Storia, Cultura, Arte: Centro di Documentazione Musicale

Fondazione Luigi Tronci
Sede legale: Via della Madonna, 28 - 51100 Pistoia
Sede operativa: Corso Gramsci, 37 - 51100 Pistoia
tel. 0573 994350 - fax 0573 561873
P.I. 90040650476
info@fondazioneluigitronci.org
www.fondazioneluigitronci.org

PROMOSSO DAL Comune di Pistoia

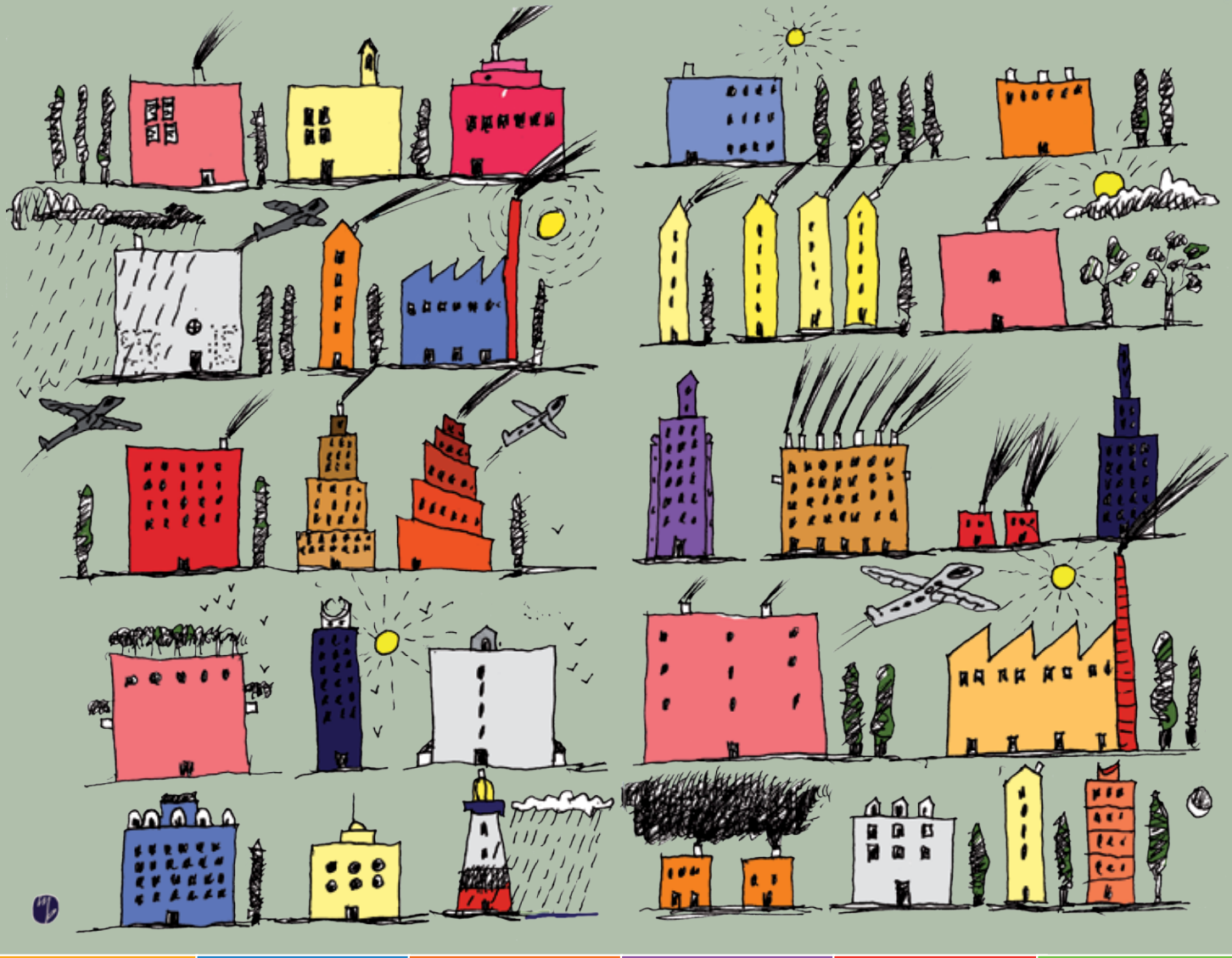
CON IL CONTRIBUTO DI Cassa di Risparmio di Pistoia e della Lucchesia · Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia · Camera di Commercio Pistoia

IN COLLABORAZIONE CON Recente associazione culturale · BoXy · Salone Internazionale del Libro Torino

CON IL PATROCINIO DI Regione Toscana · Provincia di Pistoia

LIBRI / CONVERSAZIONI / CONCERTI / ITINERARI / ANIMAZIONI

LEGGERE LA CITTÀ



PISTOIA 18/21 APRILE 2013

WWW.LEGGERELACITTA.IT